



Poesia e monnezza

Aprile 2008

<http://viadellebelledonne.wordpress.com>

redazioneviadellebelledonne@yahoo.it

Poeti presenti

Antonella Pizzo
Fernanda Ferraresso
Antonio Milanese
Liliana Zinetti
Paola Renzetti
Margherita Rimi
Silvia Molesini
Sebastiano Adernò
Villa Dominica Balbinot
Joselinda Grilli
Raffaella Marolda
Rose
Doriana Goracci
Federica Palomba
Sandra Palombo

Da LA BUSTINA DI MINERVA Dove mandare i poeti? di Umberto Eco

Sul 'Corriere della Sera' di sabato scorso è stata aperta una polemica, estiva solo in apparenza. Tutto nasce da una intervista di Nanni Balestrini su 'Liberazione' dove il nostro, incapace di evitare provocazioni anche in età sinodale, lamentando che l'editoria abbia smesso di pubblicare poesia, dice che per fortuna c'è Internet che permette di far circolare le poesie di tutti. Ovviamente Balestrini pensa sia ai siti che antologizzano poeti noti che a quelli che ospitano gli esordienti, e ammette che è difficile orientarsi in mezzo a tanta abbondanza, ma segnala alcuni indirizzi affidabili.

Interrogati altri poeti e critici, ne sono venute fuori tre obiezioni principali. La prima (e mi pare sia giusta) che, anche se alcune collane di poesia sono state chiuse, non è vero che gli editori hanno smesso di pubblicare poesia e alcuni tra i poeti più noti (dico contemporanei, non classici) vendono anche 10 mila copie. La seconda (anch'essa giustissima) è che per i poeti giovani che vogliono farsi conoscere ci sono altri canali alternativi come riviste, festival e letture pubbliche. La terza è che, come ha detto un poeta laureato, "se vai su Internet a cercare la poesia, trovi tanto materiale inerte, esternazioni emozionali da scemi del villaggio; i blog sono fatti per lo più da esibizionisti. Si trova la fuffa peggiore, senza un orientamento". (CUT)

Poesia e monnezza...Un connubio, c'è rischio, da separati in casa. E mischiarsi e confondersi, almeno un poco? Sporcandosi, l'una, nobilitandosi, l'altra? La monnezza è (scoria di) vita, (avanzo di) mondo: nessuna, in fondo, totalmente, all'altra estranea. Ma la poesia - accortamente, saggiamente? - mi sembra, prende le distanze, il naso tra pollice e indice.

Giovanni Nuscis

Antonella Pizzo



Non vi partecipo il mio dolore
e non vi invito a leccare il mio sale
lo spartisco con chi mi aggrada
invito io i miei commensali
che dolore fa rima con amore
lo sanno bene i poeti internettiani
che vi sembrano scemi e non lo sono
almeno non più di voi
che imbrattate carte seppur ecologiche e riciclate
ho detto al mio edicolante di conservarmi
poesia
esce ogni mese ma spreco soldi e tempo
a leggere triturazione di sillabe
preferisco coltivare pomodori nel balcone ed
erbe officinali
fertilizzate con composta fatta in casa

Riusciranno i poeti- o quelli che pensano in modo divergente o semplicemente in modo più profondo- a trasmutare la plumbea monnezza in....ORO?

*Tutto possiamo trasformare, se lo vogliamo!
La Metamorfosi è la vita e tutto può essere occasione di trasformazione.*

Anche se tra dire e il fare c'è di mezzo il mare. Cominciamo a costruirci una piccola barchetta e affrontare le onde una per volta...

Lucetta Frisa

Fernanda Ferraresso



Mia nonna coltivava viole e basilico
accudiva i polli e i vitelli nella stalla
parlava con l'asino che scappava
scalciando e trascurando
tutti quelli che volevano acchiapparlo.
Lei lo chiamava, lo chiamava col suo nome
quello che ormai riconosceva al primo fiato.
Ogni volta dopo il viaggio dal campo o al
campo santo
lei lo ringraziava staccandogli il carretto dalla
schiena.

Non spendeva parole mia nonna
le sue sillabe erano semi da spargere nell'orto
il latte il pane la farina il burro ricotta e
conserva ogni giorno da curare
da governare tutto il regno di dio e tutto
dentro una mano
vecchissima e leggera. Non c'era cosa che lei
non amasse
non rispettasse: una gemma di filo, un tutolo
di frumento
un legnetto, un rocchetto, una tazza sbeccata
un bottone in madreperla e quell'altro fatto a
fiocco di metallo.
Li conservo in una scatola di latta con il
proposito
fermo e sicuro di donarli a mia figlia: il nostro
piccolo tesoro.
E la monnezza: era un reame dove d'inverno
prendevano vita i pomi: d'oro, lucenti del
sangue di mia nonna
che intanto invecchiava: si facevano muffe i
suoi capelli
muschi le mani incolte eppure
non c'è cosa che dentro la mia bocca
non sia intera la sua lingua.

*Dentro c'è tutta la storia incontenibile di noi
donne della seconda metà del novecento che
abbiamo guardato che facciamo solo in parte
quei gesti ma ancora ci ostiniamo a trattenere
nella memoria e a passarlo quell'amore e
quei saperi.*

Doriana Goracci

*Un mondo in bianco e nero: dal bianco di
calce che veniva dato per rinfrescare le
pareti, al nero di fuliggine del camino. La
fioritura dei gigli d'acqua lungo i fossi, degli
alberi da frutto negli orti o lungo le siepi:
erano le macchie di colore che avvertivano
dei mutamenti, segnavano l'aria di profumi
persistenti. Poi le bulbacee e le rose antiche,
pregne di aroma, carnose, dense o leggere.
Questi sono i ricordi della fattoria della
nonna materna. Grande, piena di animali, in
schiere ordinate secondo cicli precisi, con
tanti uomini indaffarati nei campi, lontani
tutto il giorno, l'aia deserta, calda, assoluta,
silenziosa, tagliata da qualche figura volante,
che lascia il suo pigolio, come per aprire una
porta su un altro luogo. E gli alberi, poco
lontano, un gruppo, per riposare o per fare
festa, tutti radicati in quell'ombra fresca di
foglie oranti. I miei ricordi più vivi, più
luminosi, più nitidi e precisi, appartengono a
quel tempo, a quel luogo, si muovono ancora
in me, tra quelle persone: un sestante per
navigare a vista nel mare grosso di oggi.*

*Una scatola di latta, con bottoni di varia
forma, foggia e materiale, che la nonna
recuperava dagli abiti che non si potevano
più sistemare. Mia figlia ed io li riutilizziamo
spesso ancora oggi e poi li ristacchiamo per
conservarli per altri abiti ancora. Un silenzio
degli oggetti, passati di mano in mano, di
abito in abito che ci riporta voci di altri
abitanti nella memoria mai disabilitata né
disabitata*

Fernanda Ferraresso

“E la monnezza: era un reame dove d’inverno prendevano vita i pomi: d’oro, lucenti del sangue di mia nonna/che intanto invecchiava...”, basterebbero questi stupendi versi per contenere in una spesso distratta quando non assente memoria collettiva il ricordo vivo e non nostalgico o bucolico, come sottolinea acutamente Lucetta Frisa, di una civiltà rurale (‘del pane e del vino’, secondo Pasolini) che, perduta, non ebbe il ricambio di alcuna contrapposizione in termini di valori che non fossero quelli dell’exasperazione tecnologica, della nevrotica competizione economica, dell’imbarbarimento etico e dell’omologazione culturale ai dettami di un materialismo che segna tuttavia l’inesorabile estinzione del modello occidentale.

Un testo vibrante, risentito pur nella pacatezza del dettato e nella perfezione stilistica; una letio narrante che custodisce e rigenera i modi strutturali e formali del respiro paveseano.

Mirko Servetti



Ho fatto quartiere dietro lo scoglio
Ho fatto quartiere nelle periferie inurbate del cuore

Prima delle campagne
nei polmoni dove i vasi sanguinano di più e
l’ossigeno è rarefatto
In/tanto s/carico veleni.

Le grandi arterie s’innestano agli scoli
Rigagnoli che si perdono alla vista
inquinati dalle scorie di alfabeti inutili
il digerente spacca e disaggrega
aggredisce con l’acido nel buio senza
coscienza.

Masticatoi: ganasce affamate e primitive.
Nascosta in una canna la semenza del fuoco
mi brucia

respiro pensieri
enzimi indifferenza odio sesso e affidabilità.
Brucia zavorra e spinge dentro altri territori
Forse il recupero di quelle vaste aree
slaverebbe me da quello
schifo: perdite d’odio: cataclismi della cloaca
digerente
dove tutto si sfa

Fernanda Ferraresso

Antonio Milanese – Pensieri sulla soglia



Dei pensieri sulla soglia,
a cinque passi dall'altare.
Ed è così, da ancor prima che invecchiassi:
che sempre meno, e meno veloci,
saranno domani i miei passi.

Quella memoria che si sfrangia alla sera,
al risveglio provo a ricucire uguale.
Ma il tessuto è così fine, e la vista così scarsa
che ne perdo sempre un filo, né mai più saprò
dir quale.

Ho sempre più il rimorso
Di un avvenire di rimpianti.
Da un po' di tempo credo che estati e inverni
Stiano arando con pazienza il mio volto:
preparano solchi che un vecchio pianto
riempirà.

Ho paura che il passato non mi rispetti più,
che uno stormo di folli ciarlatani
mi abbia portato via il cuore.

Ho paura di aver sentito e letto così tanto
Da aver fatto della testa una pensione
per poeti falliti e indovini senza risposte.

E ho paura che quando morirò
tutto quello che ho imparato
Sarà di nuovo da imparare.

(Ho paura anche

Che nessuno avrà voglia di farlo).

Sfida la vita, la morte. Risponde così
Al pianto di un marito, alle preghiere dei
congiunti:

Sotto un vetro sigillato, sotto un cielo di
dolore,
Sorrivedi.

Bologna, 19/02/2008

*Un io apparente, che alla fine si svela altrui,
anche del lettore.*

*Intensità e chiarezza in questo sguardo
interiore.*

Antonio Fiori

*Solo quando entra in scena la paura, per altro
umanissima, qui innalzata su un trono e con
un potere distruttivo, volutamente
immagino, per fare sentire che l'ascia del
lasciare la vita, finché la si vive, spacca noi in
due metà irriducibili, inconciliabili, non
ricucibili e dipende dalle nostre scelte, spesso
sconsiderate, di abbandonarci non alla nostra
reale paura, della morte del dolore
dell'abbandono, ma ad altre situazioni indotte
da una vita che vita non è proprio, solo una
superficie, una velina che non protegge, che
non ripara, come non si ripara la pelle e
soprattutto non si ripara una storia, per sua
natura: mutante.*

Fernanda Ferrarezzo

Sull'inutilità della poesia (e del poeta) di Liliana Zinetti



E' un sobillatore. Però ingenuo.
Dicono che stia sulla porta del buio,
la notte, e parli con gli alberi e gli insetti
e senta la risata breve delle foglie.
Scrive cose strane, perfino terribili
e sappiamo che simula un dolore
che non prova.
Presume di cambiare il mondo
riscrivendolo di nuovo. Aggiungendo
domande alle domande
(quale inutile tormento)
si convince che non vi sia poesia senza
ustione.
Dicono che a volte canti.
Crede in quel che scrive, mentendo. Fruga nel
nulla
senza ritegno, come un gatto tra gli avanzi.
Pochi lo leggono, fortunatamente.
Crede nello scavo, nella poesia salvifica,
farnetica di confini e oltre, di discese
nel dentro delle cose.
Povero illuso, perché nessuno gli dice
che salvarsi è muovere in superficie?

Sobilla, simula, mente, si illude di scavare, di poter cambiare: insomma il poeta, cui aggiungerei anche gli attributi di invidiososonarcisoombelicalepsicolabilemete reopaticoisterico(pur se privo di isteron=utero), e spesso a rischio dell'abisso(suicidio), si dimostra umanissimo per tutte queste sue dimensioni negative. Sono d'accordo quindi, Liliana, che meriti grandi dosi di ironia. Ma gli vogliamo lasciare un minimo tratto di pulizia, nel riconoscergli almeno quella spinta misteriosa e potente come una droga (anche tu la provi, vero?), che lo spinge a impiegare il suo tempo consapevolmente a vuoto, senza trarne alcun guadagno, inseguendo utopie, felice quando crea, profondamente e pericolosamente infelice quando non riesce a farlo? Forse il limite è solo nello squilibrio tra la sua necessità di essere lettoascoltato, spesso abnorme, e quella di ascoltare... Sappiamo bene che vale più l'ascolto di un brano poetico che ti riempie di senso le circonvoluzioni, di tanti vaniloqui pseudoculturali o dello spendere la vita inseguendo miti consumisti di produttivitàsuccesso senza uno sguardo etico, appunto, a quella superficie che circonda e grida...

La poesia, quella piena di senso, aiuta appunto ad acuire sensibilità e sguardo. Peccato che il concetto sia oggi misconosciuto, peccato davvero.

Annamaria Ferramosca

Paola Renzetti



*Come dopo una piena...
ciò che rimane dopo la superflua
abbondanza, lo spreco, l'eccesso. Qualcosa
di nudo, di scarno, di inerme.
Rende bene questa poesia la desolazione del
"resto", quasi come in un "day after".*

Donatella Righi

Terra nuda

La terra distesa appare
priva di forza, nel suo letto
pestato di foglie e di umori.

Sembra non avere più voce,
ma solo uno scuro colore
la mortifica dentro e consuma.

Tra i rami sospeso
un secchio di plastica,
come dopo una piena,
residuo di bianco murale.

Non ci sono foglie verdi
a coprir le bottiglie
chissà come finite
e il piccolo scheletro
con un tritacarne,
vicini alla strada.

Tra immondezzai e cielo Margherita Rimi



C'è chi si trova a proprio agio con la monnezza. Penso ai bambini e alla loro capacità di fare gli usi più diversi di ciò che trovano. Dopo aver indossato il "copricapo di latta" (una difesa, ma anche un segno che contraddistingue) c'è "il cielo da cercare", oltre quei "bidoni". Ma forse anche dentro, c'è un'occasione da non perdere. Paesaggi interiori ma anche urbani da esplorare, alla ricerca di nuovi modi per vivere.

Paola Renzetti

Bidoni di immondezzai
un gatto di peluche
un cielo da cercare
Copricapo di latta.
Grappoli di nuvole
spaventate
più del vento
agganciato
ad acrobati ciechi.

"Un cielo da cercare", eppure a volte è così facile, basta un balzo, oltre il brandeggio, di appena 30 gradi se si vive in città, e ci si stacca da cornicioni e cime d'alberi. Forse allora il "gatto di peluche", che mi evoca una fanciullezza riposta, abbandonata a se, potrebbe quasi animarsi...

Il semplice sguardo come vero pallone aerostatico.

Antonio Pibiri

Plastica - di Silvia Molesini



Usare corpi
è un mestiere da incendiari.
Bella la sua immediatezza.

Ma alla cenere rimasta
grigia e dolente e pastosa
non potremo chiedere un ritorno.

E' irreversibile usare corpi
non si ritorna mai alle belle forme prime
all'alfabeto degli incontri,
all'indice.

*Versi lucidissimi che presentano diverse
chiavi di lettura.*

*Sì, siamo nel tema della 'monnezza' ma va
oltre, molto oltre. ammesso che per
'monnezza' non s'intenda anche la nostra
'mortalità', il tradimento di sé, della propria
umanità attraverso lo sprezzo degli altri. di
tutto ciò che ci sta attorno: uomini e natura.
' E'irreversibile usare i corpi', non c'è
ritorno, ma non c'è nemmeno nell'uso delle
menti, delle anime. è abdicare alla vita.
scegliere la morte, anzi subirla. lasciarsi
prevaricare, consumarsi nelle 'ecoballe'
spesso fatte di parole. Dovrebbe essere la
Bellezza ad 'incenerire' invece dei cattivi
presagi.*

Margherita Gadenz

*Se non tutto finisce quantomeno tutto si
trasforma..
Assurdo credere a un ritorno all'origine,
questa è la lucida verità che io leggo nei versi
di Silvia, l'ineluttabilità ..il procedere
obbligato di ogni cosa.*

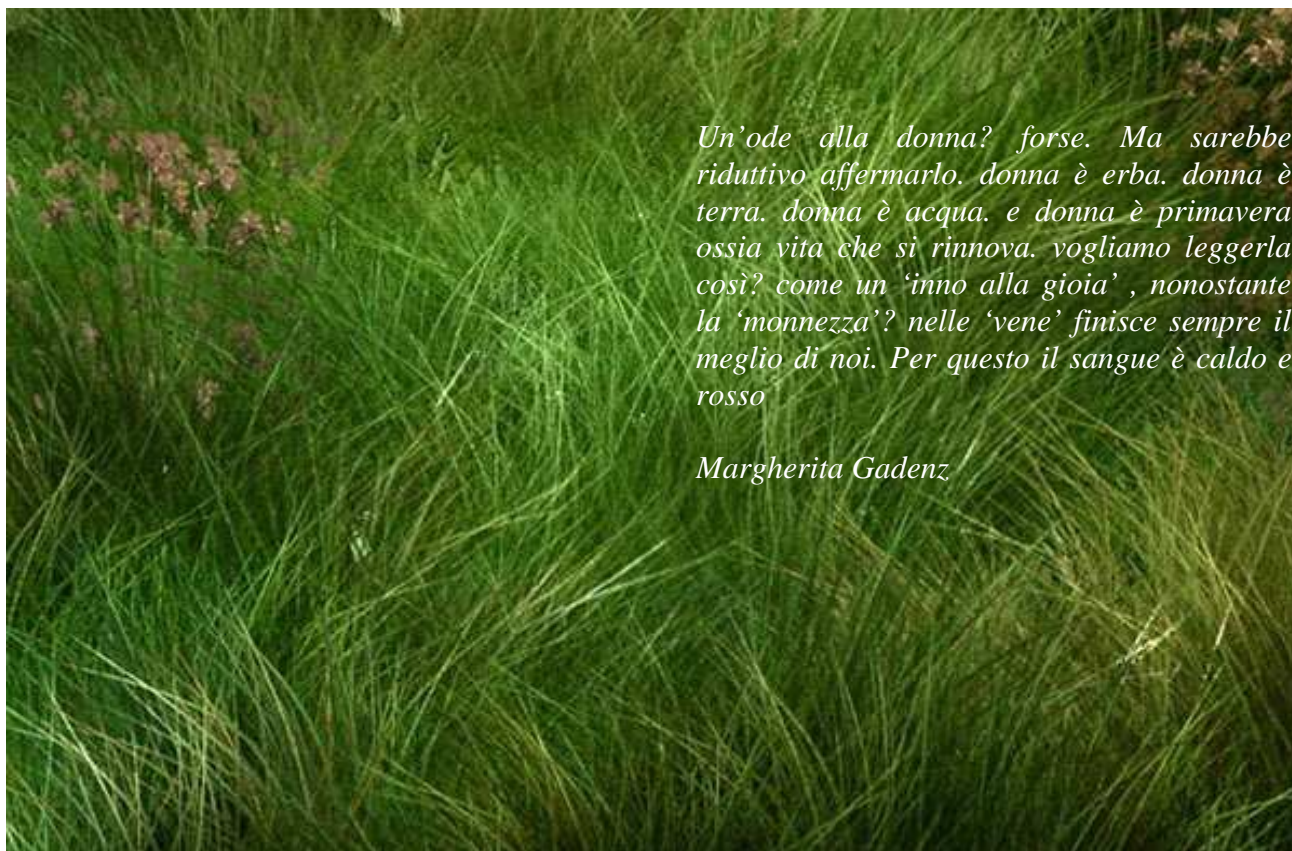
Rina Accardo

*Corpi abusati manomessi, corpi che non
"tornano"*

*Nessun parte di sè recuperabile al nostro
riconoscimento al
riconoscimento dell'altro."*

Margherita Rimi

Sebastiano Adernò



non rinuncerò
al profumo delle donne in primavera
dovessi
pettinare i fili d'erba,
spolverare la terra,
trattenere in bocca un sorso s'acqua

non mi svuoterò le tasche di un problema
perché ciò che mi passa dagli occhi
mi finisce nelle vene, esattamente
come i rifiuti ci avvelenano

Villa Dominica Balbinot



Misticismo tarantolato, mi piace molto la tua associazione, come se il precipitare necessario e lo spazzare la sentina fossero frutto di incantamento ipnotico di un 'morso d'amore', quello della tarantola, appunto.

Erminia Daeder

In questi versi spicca con profonda insistenza il turbamento interiore misto a l'ironia che fa parte del tuo essere. Traspone una forza così intensa che lascia il lettore senza parole.

Joselinda Grilli

MISTICISMO TARANTOLATO

Ratrapita, discordata,
- in speco eremitico-
mi agglutino
in una fetale ricaduta,
letale.
In fenditura precipitata
mi schiodo poi,
con nerbo viperino,
rabberciandomi.
Accolita io dell'interramento,
impietro/ impetro
le maree schiumanti
dei mostri contagiosi
e - contorsionista-
spazzo la sentina,
appozzata come sono
in misticismo tarantolato,
tra i guaiti,
e i tributi alle tribolazioni.

Joselinda Grilli



Il dilemma pare matassa
s'infittisce la rete
creando disagio al poeta.
La mano commossa
tenta invano di afferrare
un capo che appare e sfugge
come lampi d'inverno.
E un verso si fa strada, sale
vuole farsi sentire.
Nessun suono esce.
Si perde nell'oscuro
e fragile muore.

Il nesso io lo trovo nel perdersi e ritrovarsi e poi perdersi di nuovo (delicatissimo ma molto efficace il finale "sfumato" del poeta e dell'uomo in una marea di detriti, solo la voce e il verso non sono monnezza, infatti rimane, alla fine, l'eco delle tue parole

Marina Raccanelli

A prescindere dalla serie tematica di testi, in cui la poesia si inserisce, l'ho trovata davvero di una grazia stilistica e di un'efficacia espressiva che ne giustificano la presenza in qualsiasi ambito.

Francesco De Girolamo

Lungo la china Raffaella Marolda



Un elicottero sorvola le grigie colline di case,
sorveglia dall' alto gli sterminati cumuli
degli inutili residui putrefatti.
Scendiamo a precipizio lungo la china
di un disastroso burrone,
immensa voragine senza fondo,
aperto su un tossico cielo privo di sole.

Noi sediamo a terra prostrati
impotenti dinanzi le immani violenze
di chi non ama la nostra terra,
di chi semina guerra nella giusta protesta
per consegnare ai figli un mondo pulito.

Sentirsi al sicuro e protetti
nella casa ch'è terra calpestata e ripudiata
smarrisce la certezza d'un nemico
nelle vesti di lupo
che è sparito dai boschi
ha invaso le strade repentino e violento.

Ha seminato di paura
la fragile esistenza,
assolda nuove reclute
nella distruzione dell'odio.

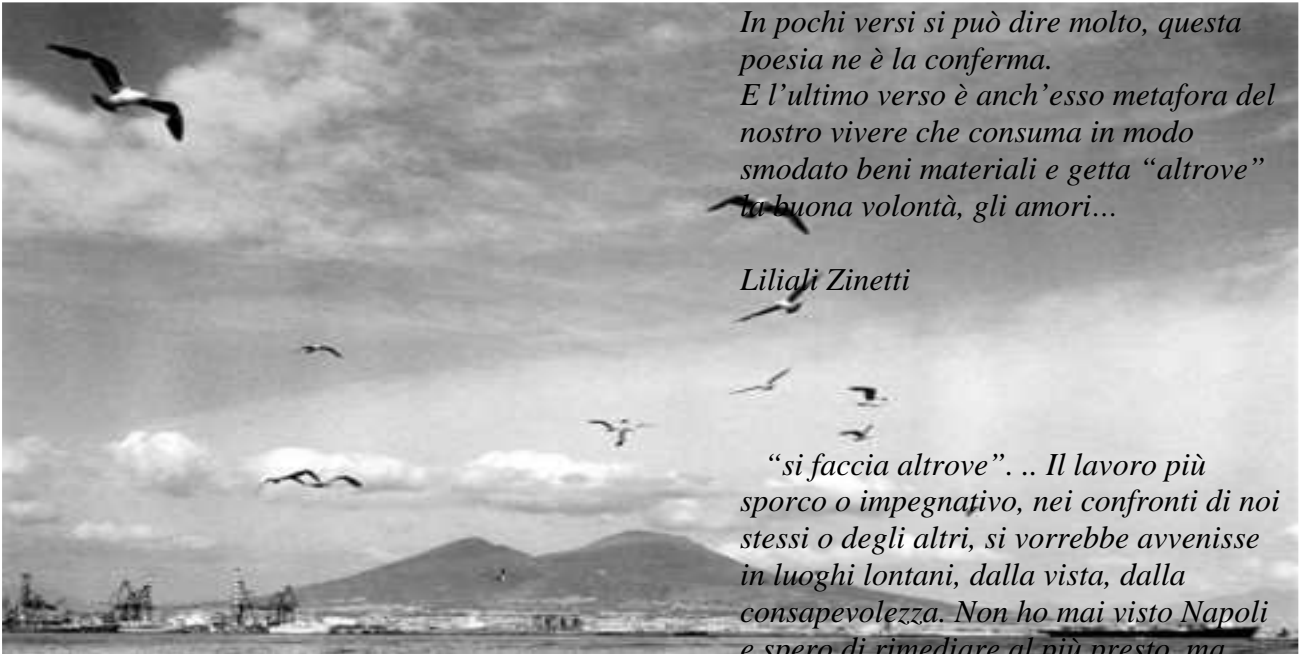
Chi porrà riparo
alle angosce innominate,
se calpestati nella dignità

giaceremo senza certezza,
che la civiltà procede verso il regno
della ragione e della morale?

*Corriamo pure il rischio qualche volta nella
nostra poesia, di mettere un po' troppa
enfasi-passione civile, o qualche luogo
comune (Il fatto che sia comune, può non
essere un difetto), ma ben venga un richiamo
alla ragione e alla morale per quello che
riguarda scelte di vita pubblica, che
compromettono il futuro.*

Paola Renzetti

Monnezza? di Rose



*In pochi versi si può dire molto, questa poesia ne è la conferma.
E l'ultimo verso è anch'esso metafora del nostro vivere che consuma in modo smodato beni materiali e getta "altrove" la buona volontà, gli amori...*

Liliali Zinetti

"si faccia altrove". .. Il lavoro più sporco o impegnativo, nei confronti di noi stessi o degli altri, si vorrebbe avvenisse in luoghi lontani, dalla vista, dalla consapevolezza. Non ho mai visto Napoli e spero di rimediare al più presto, ma quei rifiuti non li sento estranei. Come bambini si aspetta quasi un intervento magico che spazzi via la tempesta in arrivo.

Paola Renzetti

Veramente bella, secondo me, per quella monnezza che diventa tutto ciò che gli umani stupidamente gettano, alla rinfusa, o accumulano rovinosamente (amori, affetti, sentimenti vari; sete di ricchezza e di potere).

Maria Gisella Catuogno

Il sole fa capolino a Napoli
fra sacchetti di sentimenti a perdere
buone intenzioni ammucchiate sui
marciapiedi
amori rubati e delusioni a macerare

tutto riciclabile -volendo-
basta differenziare
come -dicono- si faccia altrove

Doriana Goracci



Una donna piccola ma non troppo
seduta appresso al cassonetto
teneva in mano alla stazione
una specie di fiore.
Partivo e pensavo
che non potevo lasciarla da sola
ma poi suavia una bambola.
Fu caricata poche ore dopo.
Gatti e cani randagi sulla piazza
come me idiota notturna
a guardare il crollo del capitale.
E buttai a terra un sospiro ed un pianto
ridendo abbruttita dai piccoli rifiuti
e dalle grandi speranze tradite.

*Una donna piccola col suo gran cuore
seduta appresso un cassonetto di maschio
stringeva fra le mani
il suo cuore spezzato.
piccolo fiore appassito
Partiva e meditava che
non si possono dare perle ai porci
e che tutti i maschi sono
porci
ma quale tu mi tiri su
e poi mi tiri giù
come fossi una bambola?
Decise di non farsi caricare mai più!*

*E lasciò il cassonetto alle gatte randagie
che si leccassero loro le lische di
pesce fracido!*

*Una donna anche se piccola
è un allodola che vuole cantare
libera*

*Una donna anche se piccola
è un' anatra selvatica
dal volo ostinato*

Non certo un passerotto azzoppato

Vittoria

Rifiuto senza valore di Federica Palomba



Abbandonata,
lasciata e dimenticata,
era solo ieri e mi stringevi,
lanciavi e spostavi qua e là...
Ora più non ti servo,
e che strano posto qui,
tanti colori e oggetti strani,
e con un odore acre e intenso..
Ti ricordi quando giocavamo,
inventavamo storie immaginarie,
e insieme ci divertivamo,
ora invece sono solo rifiuto.
E in questo grande cestino,
ai bordi di questa grande strada,
un senso di solitudine mi circonda,
e che svanisce al rumore di un clacson..

Il coraggio di dire in poesia “sono solo rifiuto”. Ripartire da quel cestino-àncora per rialzarsi e guardarsi intorno. Un suono di “clacson” ti riporta al mondo, come a un annuncio di novità.

Paola Renzetti

Portare con se il peso dell’ abbandono, la perdita anche di parti di sé che forse in quel “ rifiuto” fioriranno.

Margherita Rimi

Triste certo sentirsi “rifiuti” però il rumore di un clacson.. che fa svanire la solitudine apre al futuro.

Sandra Palombo

Gabbiani – Sandra Palombo



I gabbiani che erano
... gli uccelli del mare
figliavano in coste scoscese
inaccessibili all'uomo;
con figure di volo
l'orizzonte guarnivano
e se assetati di pesce
seguivano navi
e se affamati di pioggia
elevavano canti.

I gabbiani che sono
non hanno riguardo
neppure dei morti;
nei cimiteri nidificano
e con veloci beccate
arraffano il cibo
nei sacchi di plastica
come non fossero figli
a uccelli che dal mare
s'alzavano sazi.

Triste mutazione del selvaggio uccello, ora anche qui, a Venezia, ridotto a contendere pane e spazzature ai colombi, sgradevole, irroso, goffo e cattivo; una mutazione che dovrebbe far riflettere...

Marina Raccanelli

Sostituire i gabbiani con i ragazzi. La violenza che stiamo facendo alla natura è simile a quella che stiamo facendo ai figli. Chiusi in casa o in palestra o sul campo di calcio, ricoperti di oggetti spesso costosi, ma pur sempre chiusi, limitati, privi di spazi per l'avventura e il sogno. I giardini, le spiagge, i cortili - luoghi dell'aggregarsi dei bambini e ragazzi di un tempo - sono diventati possibili trappole pericolose, nascondono insidie. L'orizzonte si è chiuso (o si è fatto artificiale, così è quando si apre su solo su uno schermo, tv o pc che sia). Che fare? Sono reduce da alcuni incontri tra esperti (psicologa, scrittrice) con insegnanti e genitori e l'impressione è di sconforto, talvolta, o di impotenza. Sensazione di essere vittime di un potere - di un meccanismo - che ci sfugge. O è così solo qui nei ricchi - miseri paesi del Piemonte Orientale?

Eleonora Bellini